

Pietro Tresso

## A PROPOSITO DI «CULTURA»<sup>1</sup>



Il compagno Aldo Filippini ricordava, la settimana scorsa,<sup>2</sup> molto opportunamente, come il problema d'una «Scuola per propagandisti» venga, di Congresso in Congresso, riposto sul tappeto della discussione senza che mai, però, questo problema abbia una risoluzione. E con molto acume enunciava i danni che, dalla mancanza di una solida e profonda conoscenza del mondo sociale, non soltanto come aggregato economico, ma pur'anco come manifestazione etica, al nostro movimento ed alla nostra opera di proselitismo ne deriva.

Però è bene dirlo – anche dopo l'articolo del Filippini noi siamo sempre lì. Sappiamo che i nostri propagandisti attuali sono, fatte le debite eccezioni, dei mediocrissimi conoscitori delle

<sup>1</sup> Pietro Tresso [Tresso], «A proposito di “Cultura”», *L'Avanguardia. Giornale della gioventù socialista italiana*, a. VIII, n. 366, Roma, 13 dicembre 1914, [p. 2] (corsivi nell'originale). Tale giornale era l'«Organo della Federazione Italiana Giovanile Socialista». Abbiamo qui corretto alcuni refusi ed errori di punteggiatura. Tutte le note e le precisazioni tra parentesi quadre sono della nostra redazione. Il testo originale dell'articolo può essere consultato al seguente link:

[http://digitale.alessandrina.it/visualizzatore.aspx?TipologiaTestata=1&anno=1914&ID\\_testata=1&ID\\_periodico=1045](http://digitale.alessandrina.it/visualizzatore.aspx?TipologiaTestata=1&anno=1914&ID_testata=1&ID_periodico=1045) [N.d.r.].

<sup>2</sup> L'articolo in questione era apparso in realtà *due* settimane prima: Aldo Filippini, «Per la cultura socialista. Le scuole dei nostri propagandisti», *L'Avanguardia. Giornale della gioventù socialista italiana*, a. VIII, n. 364, Roma, 29 novembre 1914, [p. 2] [N.d.r.].

nostre dottrine e dei nostri scopi; sappiamo che essi non hanno, il più delle volte, che una semplice *verniciatura* sentimentale del socialismo; sappiamo anche che la grandissima maggioranza di costoro, qualunque tema di antimilitarismo, anticlericalismo, di economia o di organizzazione siano chiamati a trattare, non sanno che ruminare, davanti ai loro pubblici semi-analfabeti, che il rancido e mal compreso imparaticcio e la scipita barzelletta che raccontava la nonna nella stalla cinquant'anni or sono: ma non sappiamo ancora qual'è il *mezzo* per eliminare, di fatto, questi inconvenienti.

Si fa presto a dire: facciamo le scuole pei propagandisti; e si fa presto [a] diluire anche il programma didattico al quale dette scuole dovrebbero uniformarsi per non diventare tante noiosissime accademie; ma purtroppo, quando noialtri abbiamo detto tutto ciò, siamo ancora ben lungi dall'aver risolto il problema.

Noi sappiamo che il socialismo consiste in un particolare modo di interpretare il mondo *sociale*. Finora pare, che il mezzo migliore per giungere alla interpretazione realistica della società e di tutti i fenomeni che in essa si manifestano, sia appunto quello di servirsi di quel *metodo* particolare di studio che nella letteratura socialista è comunemente denominato: materialismo storico e che l'Asturaro<sup>3</sup> definisce più propriamente casualismo<sup>4</sup> economico.

Secondo questo metodo – che finora è vittoriosamente resistito a tutti gli attacchi delle altre scuole filosofiche – ogni fatto che accade nella società, per essere ben compreso, deve essere studiato in rapporto all'*economia* del gruppo sociale in cui questo fenomeno si manifesta.

Questo metodo non significa: negazione delle influenze che a loro volta i superfenomeni possono esercitare sulla loro causa determinante come qualche semplicista ha voluto credere; ma, bensì, riferimento continuo ad una causa generale: ad una base che tutti questi fenomeni comprende senza della quale tutti i fenomeni che accadono nel mondo ci apparrebbero: stupide ed arbitrarie inconseguenze; miracoli cervelotici d'una volontà estraterrena.

Così: quando noi vogliamo darci una ragione della famiglia in un determinato modo costituita; d'una religione svolgentesi attorno a dogmi determinati, d'un'invasione barbarica; d'una rivoluzione; o d'un militarismo invasore o d'un altro che *vuol* mantenersi sulla «difesa» ecc. ecc. il mezzo che fino a questo momento si è dimostrato più idoneo è appunto il riferimento alle condizioni materiali in cui, al momento che questi fenomeni si presentano, il gruppo sociale si trova.

Questo riferimento che dovrebbe essere come la spina dorsale del movimento socialista e che dovrebbe essere di guida a qualsiasi propagandista del nostro partito, è stato, invece, molto trascurato, non solo: ma è stato anche tante volte deriso.

Quando il socialismo dei geni di Marx e di Engels, cominciò a passare nelle mani dei nostri organizzatori, ha cominciato immediatamente a cambiare fisionomia. Costoro, andando nelle campagne per divulgare i principî socialisti, si trovarono davanti a delle masse imbevute di spirito religioso e di pregiudizi. Non tardarono, perciò, ad accorgersi che mettendosi di colpo contro tutto un passato di schiavitù intellettuale e religiosa – riflesso delle condizioni materiali del medioevo – la loro propaganda avrebbe avuto un risultato opposto a quello che

---

<sup>3</sup> Cfr. Alfonso Asturaro, *Il materialismo storico e la sociologia generale. Prelezione al corso di sociologia generale dell'anno 1902-1903 nell'Università di Genova*, Libreria Moderna, Genova 1903, p. 11: «Però la grande intuizione dell'immortale Carlo Marx circa la fundamentalità del fenomeno economico, poteva divenire una verità generale, non appena si fossero dimostrati in generale i rapporti di causalità che avvengono al fenomeno economico tutti gli altri fenomeni in qualsiasi società, o si fosse induttivamente provata la fundamentalità dell'economia anche nelle società non capitalistiche. Ma nell'assolvere questo compito già si superava il ristretto ambito del Materialismo storico. Lo stesso epiteto di *storico* doveva sparire, ed era giuocoforza sostituire il titolo di *Determinismo* (o, più rigorosamente ancora, di *Causalismo*) *economico*, ad indicare un programma più vasto» (corsivi nell'originale).

Il catanzarese Alfonso Asturaro (1854-1917), di scuola positivista, fu docente di filosofia morale all'Università di Genova a partire dal 1886, ma dal 1892 si dedicò soprattutto agli studi sociologici [N.d.r.].

<sup>4</sup> *Recte*: causalismo [N.d.r.].

si prefiggevano. Necessità pratica gli costrinse, quindi, ad attutire lo spirito eminentemente rivoluzionario che traboccava dalle pagine del manifesto.<sup>5</sup> Al posto della rivoluzione sociale si mise la penetrazione pacifica e graduale della classe lavoratrice negli affari dello stato; al posto della negazione di dio si mise la formula che la religione è un affare privato; al posto dell'insurrezione audace e vendicatrice delle plebi, si misero le ragioni del cuore ed i piagnistei delle beghine isteriche divennero la regola di condotta degli alfieri del socialismo italiano.

Una tale propaganda che nella mente dei suoi assertori non doveva essere che un espediente tattico e che – bisogna riconoscerlo – giovò non poco a strappare le masse ignare alla supina obbedienza del prete e del padrone, produsse, in seguito, degli effetti disastrosi. Coloro che vennero a noi in seguito a questa propaganda sentimentale non compres[er]o l'espediente dei maestri e cominciarono a farneticare che il movimento socialista era la continuazione del vangelo; che gli operai prima di protestare contro la borghesia dovevano istruirsi almeno quanto la borghesia stessa, che gli operai dovevano essere educati: rispettare gli avversari anche se questi usavano contro di loro delle armi illecite perché «la pazienza è dei forti» e tante altre amenità che deliziarono, ed in parte deliziano, il socialismo italiano.

Per costoro, nulla poteva essere tanto riprovevole quanto la violenza da parte delle classi lavoratrici contro l'ordine costituito. L'operaio che durante una dimostrazione grida: abbasso la monarchia o: abbasso il militarismo è un ineducato mascalzone ed un idiota che non capisce come anche la monarchia possa giovare al socialismo e che non comprende come le grida di: *abbasso*, sieno grida da maleducati. La lotta di classe fu tacitamente derisa; l'internazionale dei lavoratori, considerata come un pistolotto rettorico; lo sciopero economico, un'arma a due tagli che era prudente vendere al rigattiere per sostituirla con l'arbitrato obbligatorio; lo sciopero generale politico, una malvagità senza nome. E via di questo passo.

Nei piccoli centri le cose andarono peggio ancora. Mai una volta che venissero spiegate le ragioni e gli scopi per i quali si avrebbe dovuto combattere: mai. La lotta si svolgeva contro Tizio e contro Caio senza mai assurgere alla vera significazione di tutta la nostra azione. Una vera *débâcle*.

Le classi lavoratrici si abituarono a considerare il partito socialista come una frazione qualunque della comune democrazia.

E tutto questo perché? Perché il socialismo venne considerato più come trasformazione morale che come ripartizione della ricchezza; e per di più cotesti signori credevano che fosse realmente una trasformazione morale il predicare che il rispetto alle persone e alle cose era doveroso da parte del proletariato.

Occorre, quindi, creare una nuova mentalità ai nostri propagandisti: occorre che coloro che sono incaricati della propaganda dei nostri principî ne capiscano bene le ragioni storiche ed economiche; occorre surrogare il ragionamento, severamente induttivo [ed] educativo al pistolotto che fa versar lagrime alle femminucce sentimentali.

E per far ciò: occorre la scuola. Vari modi di insegnamento furono a proposito escogitati. Si crearono delle scuole, di cultura socialista, serali e domenicali ma si dimostrarono quasi inefficaci.

Come si deve fare dunque? Crediamo che la «Scuola di Legislazione Sociale» dell'Umanitaria di Milano potrebbe utilmente servire di modello.

Occorre che lo scolaro sia, per un periodo di tempo sufficiente, strappato al lavoro materiale e coltivato con amore da bravi ed intelligenti Professori, altrimenti difficilmente riuscirà, [d]a solo, o con un insegnamento frammentario dopo una giornata di lavoro, ad acquistarsi un sicuro metodo di studio.

Comprendiamo l'obiezione che mi si farà a questo punto: Per far ciò occorrono denari ed il nostro partito non ne ha neppure tanti che bastino agli impellenti bisogni della propaganda.

---

<sup>5</sup> Chiara allusione al *Manifesto del partito comunista* (1848) di Karl Marx e Friedrich Engels [N.d.r.].

L'obiezione è giusta, tuttavia troviamo ancora una via aperta per dare un consiglio: La scuola di legislazione dell'Umanitaria, dianzi accennata, si muove su direttive abbastanza rassicuranti pel nostro partito. Vogliamo dire che si potrebbe addivenire ad un accordo con quella istituzione. Il partito socialista, d'accordo magari con la C[onfederazione] G[enerale] d[el] L[avoro] e con l'U[nione] S[ocialista] potrebbe contribuire finanziariamente a quella scuola oppure aggiungervi a proprie spese qualche Prof[essore] che trattasse specificamente le questioni che più d'avvicino ci riguardano. In tal modo si potrebbe, a nostro modo di vedere, avere con poca spesa una buona falange di propagandisti colti ed istruiti.